

C O N O S C E N D A

2017

Con

ITALO CALVINO



Sergio STAINO



CONOSCENDA

Presentazione
UN SINDACATO ALL'ALTEZZA DEI TEMPI
di Maurizio Lembo 4

ITALO CALVINO
di Ermanno Detti 8

2016

Settembre 12

Ottobre 16

Novembre 20

Dicembre 24

2017

GENNAIO
Il viaggio di Pin 30

FEBBRAIO
Il fantastico e il magico 42

MARZO
Bene e Male divisi a metà 54

APRILE
Il Mondo visto dall'alto 66

MAGGIO
L'essere del non essere 78

GIUGNO
La società e l'ecologia 92

LUGLIO
Il mondo visto da lontano 104

AGOSTO
Miraggi urbani 116

SETTEMBRE
Il gioco che non crea dipendenza 128

OTTOBRE
Dialogo tra Autore e Lettore 140

NOVEMBRE
I misteri del mondo visti da un
uomo normale 154

DICEMBRE
Prima di tutto la leggerezza 166

● **GRANDE CONFEDERAZIONE
GRANDI SERVIZI** 178

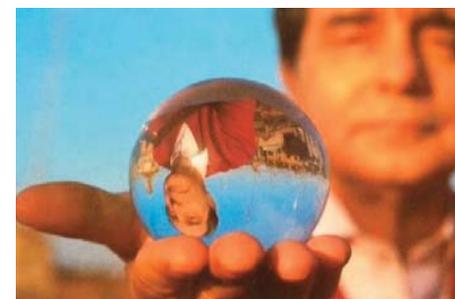
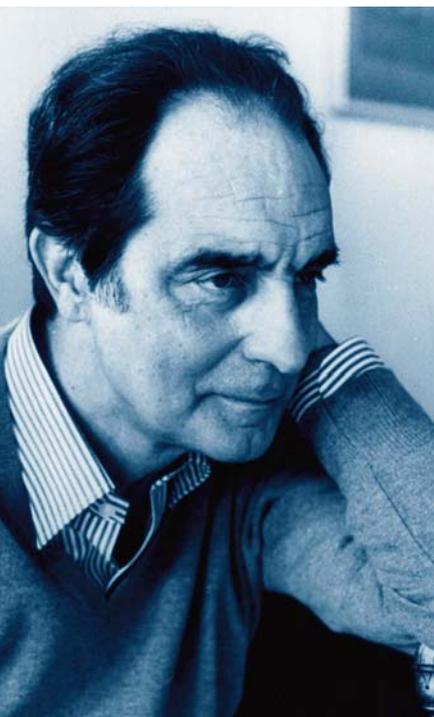
● **LE OPPORTUNITÀ PER I LAVORATORI
DELLA CONOSCENZA** 179

● **I SERVIZI ALLA PROFESSIONE** 181

● **LA FLC E L'INFORMAZIONE** 182

● **IL PIACERE DI LEGGERE
EDITORIA E INFORMAZIONE** 183

● **LE SEDI DELLA FLC** 185





SINDACATO CONOSCENZA DIRITTI

di Maurizio Lembo



Benvenuti nel sindacato della conoscenza

PRESENTAZIONE

La FLC Cgil è il sindacato di chi lavora nella scuola, nell'università, nella ricerca, nella formazione professionale, nelle istituzioni di alta cultura, nella formazione artistica e musicale. Settori e professioni riconosciuti nel mondo moderno come tra i più importanti per la vita delle persone, delle società e del nostro pianeta.

Non è un'esagerazione. L'accesso al sapere, la ricerca e la scienza sono alla base di un progresso compatibile. L'accesso alla conoscenza è la condizione della cittadinanza, cioè della partecipazione alla vita sociale e democratica, è la condizione che consente a ciascuno di decidere della propria vita.

Certo, abbiamo alle spalle anni durissimi. Pesanti tagli finanziari hanno colpito i nostri settori,



rendendone difficile il lavoro e ostacolando il diritto allo studio e alla formazione dei giovani. I nostri contratti di lavoro sono fermi dal 2009, data della loro ultima scadenza e, nel momento in cui scriviamo, l'unica certezza è l'esiguità delle risorse inserite nella finanziaria 2016, mentre il governo Renzi elargisce copiosamente (con stanziamenti milionari) premi e bonus ai docenti di scuola, a pioggia o in base a discutibili criteri.

La scuola è stata oggetto di una riforma che, lungi dal migliorare il sistema pubblico, lo ha reso più burocratico e gerarchico e rischia di minare i suoi fondamenti essenziali, quali, fra gli altri, l'inclusione e il successo formativo degli studenti, la collegialità e la collaborazione tra docenti e tra essi e il resto del personale della scuola e le famiglie.

Anche l'università e la ricerca sono state al palo, nonostante l'Italia abbia un numero di laureati e un numero di ricercatori inferiore agli altri paesi Ocse. Brutto dato per un paese che vive nella società della conoscenza e il cui sistema produttivo dovrebbe innovarsi dotandosi di alte professionalità e alte tecnologie.



Continua a imperversare sulle nostre società il vento neoliberista che sta facendo da un ventennio danni, in alcuni casi, irreversibili e una sorta di dittatura della finanza che aumenta le disuguaglianze, la povertà, la precarietà. Le conseguenze sul piano sociale sono sotto gli occhi di tutti. Nell'impotenza della politica sta naufragando il progetto di Unione europea e con essa i suoi valori fondanti: unità, solidarietà, pace, cooperazione, libera circolazione... Nazionalismo, xenofobia, muri e barriere, paura del diverso, alimentate anche da una recrudescenza del terrorismo islamista, sono nubi minacciose sulle nostre democrazie e sulla pace.

In tempi così difficili la FLC e la Cgil hanno tenuto desta l'attenzione sul lavoro, sulla qualità del lavoro e sulle persone che lavorano, la loro dignità e i loro diritti. Lo hanno fatto vivendo con i lavoratori e le lavoratrici i cambiamenti positivi e negativi.

Cambiare non è sempre facile. Certo, spesso lo richiedono i tempi che viviamo, il mondo non è più lo stesso di 50 anni fa, anche il lavoro non è più lo stesso. Ma cambiare non vuol dire adeguarsi all'esistente in modo acritico. Cambiamento non è sempre sinonimo di progresso. Molto spesso è stato usato come una clava contro i diritti. Questo governo, come anche quelli che l'hanno preceduto, ne ha fatto una bandiera e in nome del cambiamento ha contrapposto pubblico e privato, padri e figli, garantiti e non garantiti, lasciando intendere che fosse di per sé sempre positivo, a prescindere. E invece ha peggiorato il mercato del lavoro, il sistema formativo, il welfare state...

Il sindacato è stato privato dello strumento contrattuale, essenziale per esercitare non solo la rappresentanza sociale ma anche



per migliorare le condizioni di lavoro, ma nonostante questo ha lavorato per avvicinarsi alle nuove generazioni e alle loro sensibilità, anche modificando le strumenti modalità di comunicazione e di iniziativa sindacale e rivendicando una contrattazione più inclusiva. La FLC Cgil lo sta facendo, anche sperimentando strade nuove. Unificare in un'unica organizzazione i sindacati della scuola, dell'università, della

ricerca e dell'Afam è stato, 10 anni fa, un grande cambiamento, necessario per dare forza a settori trainanti per lo sviluppo del nostro Paese, ma ingiustamente bistrattati dalla politica.

La FLC Cgil continua a battersi per il contratto collettivo nazionale e per la pratica negoziale in tutte le sue articolazioni: lo strumento più moderno, flessibile ed efficace per interpretare i cambiamenti del lavoro, renderne partecipi i lavoratori, costruire dei modelli organizzativi che uniscano efficienza ed efficacia. Delegittimare la funzione di rappresentanza del sindacato divide il mondo del lavoro. Il rischio è che si diffonda un crescente corporativismo, che cresca la conflittualità tra i lavoratori e tra gruppi di lavoratori distinti per posizione contrattuale o status generazionale.

Cambiare per la FLC non significa mettere in discussione principi universalmente riconosciuti e fondanti una società civile evoluta e democratica. Questi principi si chiamano: uguaglianza, fraternità, solidarietà, democrazia.

La FLC e la CGIL saranno sempre impegnati per garantire il diritto dei lavoratori a essere tutelati, ad avere una giusta retribuzione e un sistema di protezione sociale.

Dare al cambiamento un senso progressivo e riformatore, questo l'impegno della FLC Cgil.



ITALO CALVINO

di Ermanno Detti



Perché dedicare un'agenda a Italo Calvino? Perché si tratta di uno dei maggiori scrittori del Novecento, perché i suoi romanzi sono diffusi nel mondo e soprattutto tra i giovani, perché ha ricercato per tutta la vita nuove formule narrative teorizzate anche nelle sue opere saggistiche (l'ultima, *Lezioni americane*, un capolavoro tradotto in molte lingue). Ma anche senza un perché. Calvino è amato ancora oggi dal grande pubblico e crediamo risulti gradevole ricordarlo quotidianamente in un'agenda. Soprattutto in un'agenda per chi opera nel mondo della conoscenza: molte opere narrative calviniane sono state introdotte nelle scuole e hanno trovato tra i ragazzi riscontri positivi se non entusiastici.

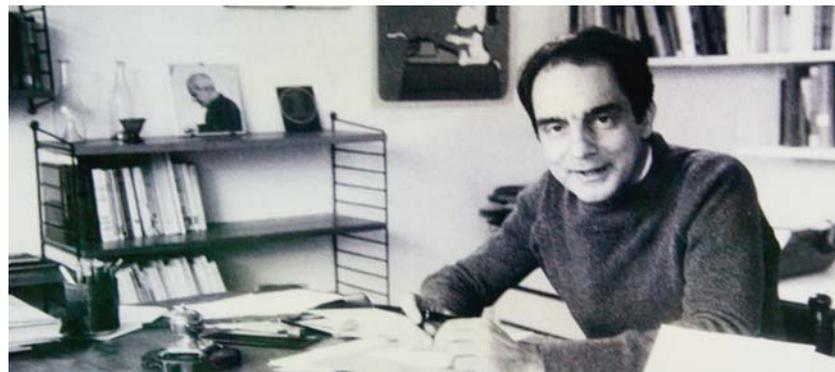
C'è ancora qualcosa da dire su Calvino?

Sembra che su Calvino non ci sia molto di nuovo da aggiungere, a leggere gli studi su di lui si ha l'impressione che sia stato detto tutto. Una tendenza presente nei vari studi è quella di cogliere gli elementi di continuità tra le sue opere, assai diverse e nate in tempi diversi. Un elemento ricorrente e unificante è quello della sua idea di

fondo: la ricerca di un "progetto di costruzione d'una nuova letteratura che a sua volta servisse alla costruzione di una nuova società" (Calvino, *Una pietra sopra*). E pertanto una letteratura che, ferma restando questa finalità, sia variazione di registri, di approfondimenti, di sperimentazioni, di confronti con nuove tendenze letterarie.

Sulla continuità delle varie opere niente da dire. A ripensarci bene però vengono in mente tanti aspetti accennati solo tra le righe dalla critica. In particolare due aspetti ci sembra non siano stati posti in primo piano.

Il primo è l'aspetto giocoso della letteratura calviniana. Calvino considerava l'opera narrativa come mezzo di divertimento e intrattenimento in-



Italo Calvino, 1956. Sulla libreria una foto di Vittorini.



telligente (anche se non amava le opere degli scrittori di pura evasione, adatte alla pigrizia della mente e al mercato di consumo). Questo elemento è trasversale a tutte le opere. È ad esempio evidente ne *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), primo romanzo, dove Pin, il piccolo protagonista, nasconde una pistola rubata a un tedesco lungo una strada in cui i ragni fanno le loro tane. È evidente anche nelle storie scientifiche: Qfwfq, protagonista de *Le cosmicomiche* (1965), gioca grottescamente da bambino a palline con gli atomi di idrogeno con il suo compagno Pfwfp. Perfino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), nella sua costruzione metanarrativa, tra scrittore e narratore si istaura un gioco, con mosse che ricordano la dama e gli scacchi. In tutte le opere è inoltre sottesa un'ironia a volte anche amara, a volte sbrigliata e quasi senza regole, come in *Palomar* (1983), dove il protagonista del romanzo ha una famiglia ma ha anche il nome di un osservatorio astronomico che gli permette di vedere se stesso e le cose dall'alto del cosmo e quindi di vedere l'umanità nella sua buffa realtà: più dissennata e informe che logica. Per non parlare del *Castello dei destini incrociati* (1969), opera costruita tutta con le carte dei tarocchi.



Italo Calvino con Jorge Luis Borges

Dal neorealismo al fantastico

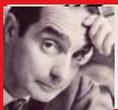
Il secondo aspetto che ci sembra manchi negli studi attuali è la parabola calviniana, una parabola singolare, una linea lunga e ampia (più simile a quella di un istogramma, ma preferiamo con qualche improprietà scientifica chiamarla parabola) che a nostro avviso a un certo punto si interrompe

e inizia a scendere di qualche grado, non per una caduta letteraria ma per un'evidente esigenza dell'autore di ricominciare daccapo. Di ricominciare una nuova ricerca di formule narrative.

Agli inizi della nostra parabola possiamo porre il neorealismo con *Il sentiero*. Un neorealismo sui generis, nel quale già si intravede un'inquietudine esistenziale e un criticismo gnoseologico frammisto a principi morali, civili ed estetici. La stessa trama del romanzo è emblematica. Protagonisti un ragazzo con la sorella prostituta e una brigata partigiana di "scarto", composta da uomini delusi dalla vita che combattono per un misterioso riscatto. Un'idea contro tendenza se si considera l'agiografia sulla Resistenza: ci si sarebbe aspettato una brigata fatta, se non da eroi da uomini normali dato che Calvino era ex partigiano. Ma si sa, il vero non può essere un romanzo e un romanzo è tale solo se riesce a raccontare la metafora della realtà.

Eppure tutto questo non basta a sedare l'inquietudine calviniana. Il famoso capitolo nove de *Il sentiero* interrompe lo sviluppo narrativo facendo soffrire l'organicità dell'opera: due comandanti partigiani filosofeggiano per pagine intere dei nuovi ideali, del riscatto della patria, del futuro, del perché gli uomini della brigata rischiano di morire senza un vero e proprio progetto per il domani. I due comandanti si distaccano dagli altri della brigata e discorrono della necessità della ricostruzione di una coscienza civile disintegrata dal ventennio fascista. Un'opera di neorealismo così particolare

Eppure tutto questo non basta a sedare l'inquietudine calviniana. Il famoso capitolo nove de *Il sentiero* interrompe lo sviluppo narrativo facendo soffrire l'organicità dell'opera: due comandanti partigiani filosofeggiano per pagine intere dei nuovi ideali, del riscatto della patria, del futuro, del perché gli uomini della brigata rischiano di morire senza un vero e proprio progetto per il domani. I due comandanti si distaccano dagli altri della brigata e discorrono della necessità della ricostruzione di una coscienza civile disintegrata dal ventennio fascista. Un'opera di neorealismo così particolare



è originale perché non concepibile nel 1945 quando Calvino la scrisse.

Da questa e altre opere minori neorealistiche Calvino sembra approdare direttamente al fantastico degli anni Cinquanta con la famosa trilogia: *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957), *Il cavaliere inesistente* (1959). Sembra che la nostra parabola si interrompa e si voglia ricominciare daccapo. Tuttavia questo passaggio trova nella critica le sue spiegazioni, in genere si fa riferimento alla nascita delle nuove correnti letterarie (perfino il cinema passa in quegli anni ad altri registri). Ma c'è un aspetto poco considerato, l'influenza del fiabesco. Va tenuto presente che, proprio dagli inizi degli anni Cinquanta, Calvino è impegnato nella ricerca e nella stesura delle *Fiabe italiane*, pubblicate nel 1956 in due corposi volumi dopo faticosi rimaneggiamenti. Fu questo bagno nel fiabesco a togliere dalla pelle dello scrittore scorie neorealistiche e a permettergli quello straordinario salto di qualità. La poca attenzione della critica a questa immersione nel fantastico può trovare una logica spiegazione, le fiabe sono state sempre considerate letteratura popolare o letteratura per bambini, quindi non una vera letteratura. Calvino d'altra parte, scrittore colto e raffinato, non ostentò la sua attrazione per la letteratura tradizionale e popolare, anche se da essa attinse l'atmosfera alla base della sua evoluzione e nei suoi scritti saggistici tornò più volte per sottolinearne il valore.

Nella citata trilogia il fiabesco e il magico irrompono e spazzano i canoni

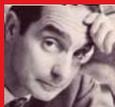
neorealistici. Un barone vive sugli alberi e come Tarzan passa da un ramo all'altro senza toccare mai più terra; un visconte spezzato verticalmente in due da una palla di cannone sopravvive e continua a compiere le più assurde nefandezze; un'armatura di un cavaliere medievale è vuota anche se combatte le sue inutili battaglie. Tutto questo è reso credibile al lettore con l'espedito del narratore di fiabe che insiste su particolari minuziosi (una sorta di *utopia pulviscolare* la chiamerà egli stesso) per coinvolgere l'ascoltatore rendendo concreto e vero il magico. Esempio la narrazione dell'intervento chirurgico dei medici militari che riescono a far sopravvivere la metà del visconte: l'impossibile è reso possibile dalla magia della penna di Calvino che sembra convincersi, egli stesso, che certe vicende, come la ricucitura di mezzo uomo, siano accadute davvero in un tempo lontano.

Negli anni Sessanta il nostro ha ormai la strada tracciata. Con *Marcovaldo ovvero le avventure in città* (del 1963, ma i racconti erano stati pubblicati su "l'Unità" già molti anni prima)

la parabola calviniana sale ancora. Le disavventure del contadino che viene in città e cerca di adattarsi al nuovo ambiente ma non ci riesce perché sono troppo profondamente radicate in lui tradizioni e conoscenze pratiche che lo fanno incappare nei più goffi infortuni è foriera di una comicità senza pari. Società, ideali, ideologie e satira sferzante contro il nuovo mondo, quello del consumismo ormai debordante e accettato da tutti anche se guardato con una certa meraviglia, sono elementi noti al lettore, ma resi stupefacenti



Italo Calvino con Pasolini



dalla penna leggera dello scrittore, capace di strappare un sorriso amaro e di gettare un'ombra di diffidenza verso il nuovo del boom economico. L'opera, con le preziose illustrazioni di Sergio Tofano, è uno dei maggiori capolavori della nostra letteratura del Novecento. *Marcovaldo* sarà poco compreso peraltro dall'editoria, visto che il romanzo viene oggi spesso riproposto senza le significative immagini di Tofano. Ma su questi aspetti della poca cura del bel libro è meglio stendere un velo.

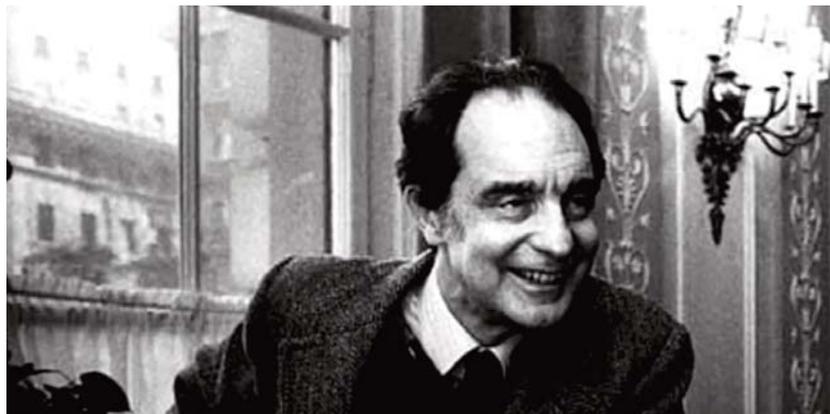
La ricerca di nuovi registri narrativi

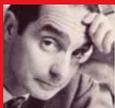
Poi la parabola continua la sua ascesa, si giunge alla maturità artistica dell'autore. Ma l'ascesa di Calvino "narratore classico" a nostro avviso si interrompe, la linea anzi scende come abbiamo detto. Egli cerca altre strade che vadano oltre e sogna altri scenari letterari. Lo scrittore non si lascia coinvolgere più di tanto dal neoavanguardismo, mentre è interessato alle nuove tendenze letterarie straniere: prende contatti a Parigi con vari intellettuali tra cui Raymond Queneau (di cui traduce *I fiori blu*) e cita nei suoi saggi e negli stessi racconti Luis Borges che aveva saputo coniugare il fantastico con il metafisico e il misterioso.

Nascono così altre opere in cui, intesuta alla narrazione, compaiono concezioni filosofiche antiche e moderne, come il soggettivismo e la varietà dei punti di vista, il rapporto dell'uomo con il cosmo e l'impossibilità di afferrare il significato della vita, l'invisibilità del reale e l'impossibilità di un vedere oggettivo, il tor-

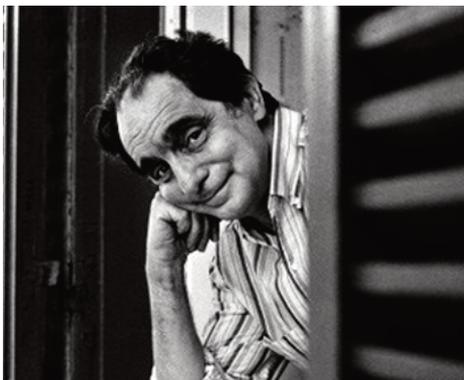
mento dell'incomunicabilità tra gli esseri del mondo (significativo il racconto *Palomar e la tartaruga*). Nascono così *Le cosmicomiche* (1965), *Ti con zero* (1967), *Le città invisibili* (1972), *Il castello dei destini incrociati* (1973), opere in cui la realtà è spesso sfumata e il metafisico prende definitivamente il posto del magico. Siamo lontani anni luce sia dal neorealismo sia dal magico che dal fiabesco. Ormai lontano dallo storicismo, Calvino vede il mondo degli uomini "come qualcosa in cui ciò che conta si sviluppa attraverso processi millenari oppure consiste in avvenimenti minutissimi e quasi microscopici" ("la Repubblica", 15 aprile 1980). La via è aperta al nuovo, ai romanzi in cui le scienze della natura e la matematica si coniugano con la metafora narrativa.

Con *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, lo scrittore tenta una strada nuova, il coinvolgimento del lettore nella narrazione, anzi a ben vedere nella sua stessa scrittura, stabilisce un contatto quasi fisico tra scrittore e lettore fin dalla prima pagina. E avvia un discorso diretto con una persona invisibile, che forse non conoscerà mai, che in quella pagina immagina un suo interlocutore, e sa di non poterne fare a meno, perché senza di lui il suo libro non avrebbe motivo di esistere. È la ricerca di una nuova formula narrativa, anzi metanarrativa, ancora giocosa, che non potrà avere sviluppi per la morte avvenuta nel 1985. Nel frattempo scrive o riscrive *Palomar*, *Un re in ascolto* e *Cosmicomiche vecchie e nuove* e soprattutto il suo importante studio che tenta una grammatica del narrare: *Lezioni*





Italo Calvino nella redazione dell'Unità, 1947



americane. Sei proposte per il prossimo millennio, pubblicate solo nel 1988. Chissà se davvero quelle sei proposte sono servite agli scrittori del Duemila. Queste ultime opere erano la base di una nuova ricerca rimasta incompiuta.

Calvino dimezzato tra adulti e ragazzi

Calvino, oltre alle *Fiabe italiane*, ha scritto specifici racconti per l'infanzia. Si tratta di raccontini molto spesso fiabeschi, in alcuni casi delle vere e proprie fiabe create da lui stesso.

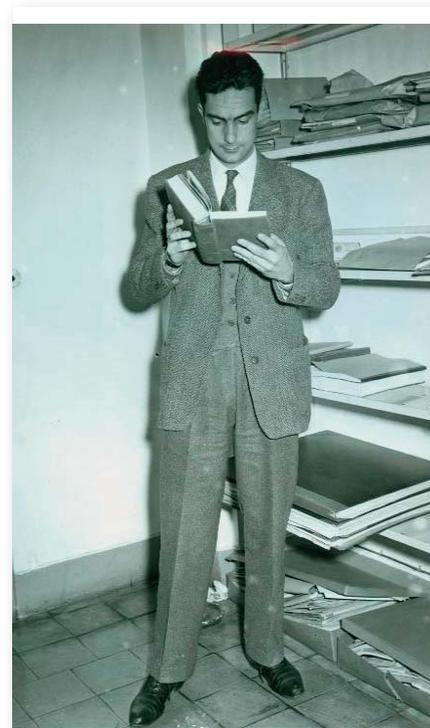
Ma al di là di questi tentativi, l'aspetto più importante è che le sue opere per adulti sono state spesso proposte alle scuole, in specifiche edizioni scolastiche, qualche volta con riadattamenti dell'autore. I romanzi che hanno seguito questo destino sono soprattutto quelle del primo periodo, la trilogia prima di tutto e poi *Marcovaldo*, uno dei romanzi più adottati nelle scuole medie. Per la scuola superiore anche *Il sentiero dei nidi di ragno* è stato più volte proposto.

Insomma le opere di Calvino hanno sempre trovato consensi tra i ragazzi oltre che tra i docenti. Quasi tutti i ragazzi che hanno frequentato scuole alla fine dello scorso secolo hanno letto un'opera di Calvino, tra i più ricordati *Il barone rampante* e *Il Visconte dimezzato*. Proprio per questi consensi di scrittore per adulti e per ragazzi, si è talvolta parlato con ironia di *Calvino dimezzato*. In verità Calvino è autore per tutti, adulti e ragazzi, per la sua fantasiosità e per la limpidezza di linguaggio.

2017

CONOSCENDA

ITALO CALVINO



Il viaggio di Pin



Il sentiero dei nidi di ragno (1947)

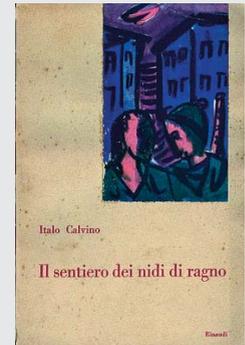
Dopo l'8 settembre 1943, in un paese della Liguria, la lotta partigiana si fa sempre più dura. Pin, ragazzo di dieci anni, è orfano e abbandonato a se stesso. Cerca amicizie tra gli adulti ma è canzonato a causa della sorella prostituta che intrattiene rapporti sessuali coi militari tedeschi. Provocato a provare la sua bravura, Pin sottrae, a un marinaio tedesco amante della sorella, la pistola di servizio, una P38, e la sotterra in un luogo sconosciuto dove i ragni fanno il nido. Cesare Pavese definì *Il Sentiero dei nidi di ragno* «una favola di bosco, clamorosa, variopinta, diversa», cogliendo ciò che di favoloso già c'era nella penna di Calvino. Il romanzo è il viaggio di Pin verso un'età più matura, è il passaggio dalla realtà di una misera infanzia a un'adolescenza responsabile. Ma ecco il passo in cui Pin mostra a un partigiano i nidi di ragno lungo un incantato e magico sentiero.

«Una grande ombra umana si profila a una svolta del beudo.

– Cugino!

– Pin!

Questi sono posti magici, dove ogni volta si compie un incantesimo. E anche la pistola è magica, è come una bacchetta fatata. E anche il Cugino è un grande mago, col mitra e il berrettino di lana, che ora gli mette una mano sui capelli e chiede: – Che fai da queste parti, Pin?



– Son venuto a prendere la mia pistola. Guarda. Una pistola marinaia tedesca. Il Cugino la guarda da vicino.

– Bella. Una P. 38. Tienila da conto.

– E tu che fai qui, Cugino?

Il Cugino sospira, con quella sua aria eternamente rincresciuta, come se fosse sempre in castigo.

– Vado a fare una visita, – dice.

– Questi sono i miei posti, – dice Pin. – Posti fatati. Ci fanno il nido i ragni.

– I ragni fanno il nido, Pin? – chiede il Cugino.

– Fanno il nido solo in questo posto in tutto il mondo, – spiega Pin. – Io sono l'unico a saperlo. Poi è venuto quel fascista di Pelle e ha distrutto tutto. Vuoi che ti mostri?

– Fammi vedere, Pin. Nidi di ragni, senti senti.

Pin lo conduce per mano, quella grande mano, soffice e calda, come pane.



– Ecco, vedi, qui c'erano tutte le porte delle gallerie. Quel fascista bastardo ha rotto tutto. Eccone una ancora intera, vedi? Il Cugino s'è accoccolato vicino e aguzza gli occhi nell'oscurità: – Guarda guarda. La porticina che s'apre e si chiude. E dentro la galleria. Va profonda?

– Profondissima, – spiega Pin. – Con erba biascicata tutt'intorno. Il ragno sta in fondo.

– Accendiamoci un fiammifero, – fa il Cugino. E tutt'e e due accoccolati vicini, stanno a vedere che effetto fa la luce del fiammifero all'imboccatura della galleria.

– Dai, buttaci dentro il fiammifero, – dice Pin, – vediamo se esce il ragno.

– Perché, povera bestia? – fa il Cugino. – Non vedi quanti danni hanno già avuto?

– Di', Cugino, credi che li rifaranno, i nidi?

– Se li lasciamo in pace credo di sì, – dice il Cugino.

– Ci torniamo a guardare, poi, un'altra volta?

– Sì, Pin, ci passeremo a dare un'occhiata ogni mese.

È bellissimo aver trovato il Cugino che s'interessa ai nidi di ragno».



*I disegni in bianco e nero di queste pagine sono di Ermanno Olmi.
Cfr. anche il racconto di Olmi a p. 49*

domenica
Capodanno



D 1
L 2
M 3
M 4
G 5
V 6
S 7
D 8
L 9
M 10
M 11
G 12
V 13
S 14
D 15
L 16
M 17
M 18
G 19
V 20
S 21
D 22
L 23
M 24
M 25
G 26
V 27
S 28
D 29
L 30
M 31

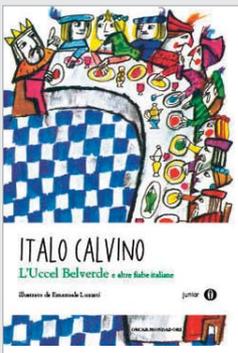


Fiabe italiane (1956)

Il titolo completo delle fiabe di Calvino spiega in parte il suo lavoro: *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da Italo Calvino*. Difatti questa raccolta colma una lacuna culturale del nostro Paese: un corpus di fiabe popolari nella lingua ufficiale era ormai presente in molti altri paesi, ma mancava in Italia, malgrado la grande tradizione (dal Basile e Pitre alle tante raccolte regionali). Come scrisse Rodari recensendo i due corposi volumi pubblicati da Einaudi, Calvino aveva fatto anche in Italia quello che in Francia aveva fatto Perrault, in Germania i Grimm, in Russia Afanasjev e così via. Sembra che Calvino inizialmente non sia stato entusiasta per questo lavoro. Ma poi lo divenne: ecco cosa scrisse nell'*Introduzione* della famosa raccolta.

«Io credo questo: le fiabe sono vere. Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi d'un destino: la giovinezza, dalla nascita che sovente porta in sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano. E in questo





sommario disegno, tutto: la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale; la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini d'una dialettica interna ad ogni vita; l'amore incontrato prima di conoscerlo e poi subito sofferto come bene perduto; la comune sorte di soggiacere a incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando;

la fedeltà a un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza e al trionfo; la bellezza come segno di grazia, ma che può essere nascosta sotto spoglie d'umile bruttezza come un corpo di rana; e soprattutto la sostanza unitaria del tutto, uomini bestie piante cose, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste».



1 mercoledì

.....

.....

.....

.....

2 giovedì

.....

.....

.....

.....

3 venerdì

.....

.....

.....

.....

4 sabato

.....

.....

.....

.....

domenica **5**

M 1
G 2
V 3
S 4
D 5
L 6
M 7
M 8
G 9
V 10
S 11
D 12
L 13
M 14
M 15
G 16
V 17
S 18
D 19
L 20
M 21
M 22
G 23
V 24
S 25
D 26
L 27
M 28

Bene e Male divisi a metà

*Il visconte dimezzato* (1952)

È il primo romanzo della famosa trilogia intitolata I nostri antenati (gli altri due sono *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*). Il visconte Medardo di Terralba (Boemia), partito per la guerra contro i Turchi, viene colpito da una palla di cannone, che lo squarcia in due metà. Viene ritrovata la sola parte destra che i medici militari riescono a far rivivere. Medardo torna a Terralba, ma tutti si accorgono che la parte salva del visconte è quella cattiva, difatti si lascia andare alle più crudele nefandezze: divide a metà, con evidente sadismo, cose e animali che gli capitano a filo di spada. Poi il romanzo si complica, un misterioso personaggio fa solo buone azioni. È l'altra metà del visconte, quella buona. Ecco la gustosa descrizione di come i medici riescono a salvare il visconte.

«**T**irato via il lenzuolo, il corpo del visconte apparve orrendamente mutilato. Gli mancava un braccio e una gamba, non solo, ma tutto quel che c'era di torace e addome tra quel braccio e quella gamba era stato portato via, polverizzato da quella cannonata presa in pieno. Del capo restavano un occhio, un orecchio, una guancia, mezzo naso, mezza bocca, mezzo mento e mezza fronte: dell'altra metà del capo c'era più solo una pappetta.





A farla breve, se n'era salvato solo metà, la parte destra, che peraltro era perfettamente conservata, senza neanche una scalfittura, escluso quell'enorme squarcio che l'aveva separata dalla parte sinistra andata in bricioli.

I medici: tutti contenti.

– Uh, che bel caso!

– Se non moriva nel frattempo, potevano provare anche a salvarlo.

E gli si misero d'attorno, mentre i poveri soldati con una freccia in un braccio morivano di setticemia.

Cucirono, applicarono, impastarono: chi lo sa cosa fecero. Fatto sta che l'indomani mio zio apertse l'unico occhio la mezza bocca, dilatò la narice e respirò. La forte fibra dei Terralba aveva resistito.

Adesso era vivo e dimezzato».

1

mercoledì

.....

.....

.....

.....

2

giovedì

.....

.....

.....

.....

3

venerdì

.....

.....

.....

.....

4

sabato

.....

.....

.....

.....

5

domenica

.....

.....

.....

.....

M 1
G 2
V 3
S 4
D 5
L 6
M 7
M 8
G 9
V 10
S 11
D 12
L 13
M 14
M 15
G 16
V 17
S 18
D 19
L 20
M 21
M 22
G 23
V 24
S 25
D 26
L 27
M 28
M 29
G 30
V 31

Il mondo visto dall'alto



Il barone rampante (1957)

XVIII secolo, Ombrosa (Liguria). Il giovane Cosimo di Rondò si ribella agli assurdi ordini del padre e per sfuggire la punizione si arrampica sugli alberi e non ridiscende mai più. Cosimo costruisce tra i rami un mondo aereo dove importanti personaggi lo vanno a trovare. Vive anche una difficile storia d'amore con la volubile Viola. La sua vita tra gli alberi, dove si costruisce una casa, ricorda tra l'altro il mito del ritorno all'uomo primitivo. Qui il passo in cui il famoso barone si ribella e fugge sugli alberi.

«Cos'aveva preparato nostra sorella Battista, sovrintendente alla cucina? Zuppa di lumache e pietanza di lumache.

Cosimo non volle toccare neanche un guscio. – Mangiate o subito vi rinchiudiamo nello stanzino! – Io cedetti, e cominciai a trangugiare quei molluschi. (Fu un po' una viltà, da parte mia, e fece sì che mio fratello si sentisse più solo, cosicché nel suo lasciarci c'era anche una protesta contro di me, che l'avevo deluso; ma avevo solo otto anni, e poi a che vale paragonare la mia forza di volontà, anzi, quella che potevo avere da bambino, con l'ostinazione sovrumana che contrassegnò la vita di mio fratello?)

– E allora? – disse nostro padre a Cosimo.

– No, e poi no! – fece Cosimo, e respinse il piatto.

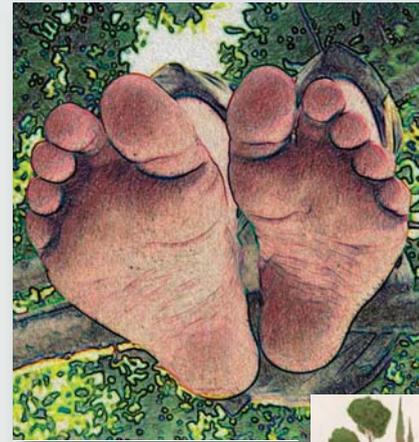
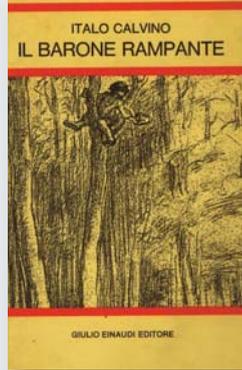
– Via da questa tavola!

Ma già Cosimo aveva voltato le spalle a tutti





noi e stava uscendo dalla sala.
 – Dove vai?
 Lo vedevamo dalla porta a vetri mentre nel vestibolo prendeva il suo tricorno e il suo spadino.
 – Lo so io! – Corse in giardino.
 Di lì a poco, dalle finestre, lo vedemmo che s'arrampicava su per l'elce...
 – Vorsicht! Vorsicht! Ora casca, poverino! – esclamò piena d'ansia nostra madre, che ci avrebbe visto volentieri alla carica sotto



ascelle, la testa insaccata nelle spalle, il tricorno calcato sulla fronte.

Nostro padre si sporse dal davanzale. – Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! – gli gridò.
 – Non cambierò mai idea, – fece mio fratello, dal ramo.
 – Ti farò vedere io, appena scendi!
 – E io non scenderò più!
 – E mantenne la parola».

le cannonate, ma intanto stava in pena per ogni nostro gioco.

Cosimo salì fino alla forcella d'un grosso ramo dove poteva stare comodo, e si sedette lì, a gambe penzoloni, a braccia incrociate con le mani sotto le



sabato ○

domenica



S 1
 D 2
 L 3
 M 4
 M 5
 G 6
 V 7
 S 8
 D 9
 L 10
 M 11
 M 12
 G 13
 V 14
 S 15
 D 16
 L 17
 M 18
 M 19
 G 20
 V 21
 S 22
 D 23
 L 24
 M 25
 M 26
 G 27
 V 28
 S 29
 D 30

L'essere del non essere



Il cavaliere inesistente (1959)

Medioevo, esercito di Carlo Magno. Il protagonista di questo romanzo è una bianca e lucida armatura che tutti credono di un valoroso, puntiglioso e precisissimo cavaliere, rispettoso delle regole. Ma l'armatura è vuota, appartiene al cavaliere inesistente, Agilulfo. Le vicende vedono, accanto ad Agilulfo, Rambaldo che vuole vendicare la morte di suo padre e un povero contadino, Gurdulù. Agilulfo è il simbolo dell'uomo moderno, senza identità, che come un robot compie atti burocratici. Ecco il gustoso pezzo in cui Carlo Magno, durante una rassegna, scopre l'esistenza o meglio l'inesistenza di Agilulfo.

«E voi? – Il re era giunto di fronte a un cavaliere dall'armatura tutta bianca; solo una righina nera correva torno torno ai bordi... – E voi lì, messo su così in pulito... – disse Carlomagno che, più la guerra durava, meno rispetto della pulizia nei paladini gli capitava di vedere.

– Io sono. – la voce giungeva metallica da dentro l'elmo chiuso, come fosse non una gola ma la stessa lamiera dell'armatura a vibrare, e con un lieve rimbombo d'eco, – Agilulfo Emo Bertrandinò dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez!

– Aaah... – fece Carlomagno e dal labbro di sotto, sporto avanti, gli uscì anche un piccolo strombetto, come a dire: "Dovessi ricordarmi il nome di tutti, starei fresco!"





Ma subito aggrottò le ciglia. – E perché non alzate la celata e non mostrate il vostro viso?

Il cavaliere non fece nessun gesto; la sua destra inguantata d'una ferrea e ben connessa manopola si serrò più forte all'arcione, mentre l'altro braccio, che reggeva lo scudo, parve scosso come da un brivido.

– Dico a voi, ehí, paladino! – insisté Carlomagno – Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?

La voce uscì netta dal barbazze. – Perché io non esisto, sire.

– O questa poi! – esclamò l'imperatore. – Adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste! Fate un po' vedere.

Agilulfo parve ancora esitare un momento, poi con mano ferma ma lenta sollevò la celata. L'elmo era vuoto. Nell'armatura bianca dall'iridescente cimiero non c'era dentro nessuno.

– Mah, mah! Quante se ne vedono! – fece Carlomagno. – E com'è che fate a prestar servizio, se non ci siete?

– Con la forza di volontà, – disse Agilulfo, – e la fede nella nostra santa causa!

– E già, e già, ben detto, è così che si fa il proprio dovere. Be', per essere uno che non esiste, siete in gamba!

Agilulfo era il serratifa. L'imperatore ormai aveva passato la rivista a tutti; voltò il cavallo e s'allontanò verso le tende reali. Era vecchio, e tendeva ad allontanare dalla mente le questioni complicate».



L 1
M 2
M 3
G 4
V 5
S 6
D 7
L 8
M 9
M 10
G 11
V 12
S 13
D 14
L 15
M 16
M 17
G 18
V 19
S 20
D 21
L 22
M 23
M 24
G 25
V 26
S 27
D 28
L 29
M 30
M 31

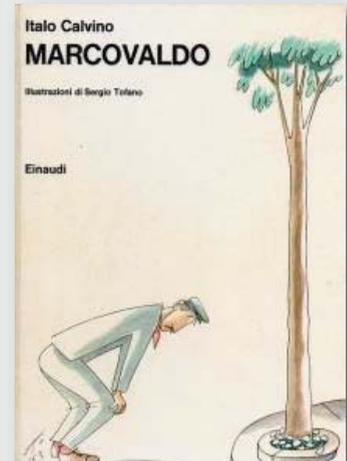
La società e l'ecologia

*Marcovaldo* (1963)

Marcovaldo è il contadino che emigra in città, ma non si rassegna, non rinuncia a portare qui le esperienze pratiche del suo passato e soprattutto non riesce ad ambientarsi ai ritmi e alle regole della vita cittadina. Calvino racconta così il passaggio dell'Italia povera e sottosviluppata a quella del miracolo economico in maniera ironica. Alcune delle 20 novelle che costituiscono il romanzo vennero pubblicate a puntate su "l'Unità" fin dagli anni Cinquanta. Qui si narra di una avventura con i *Funghi in città*.

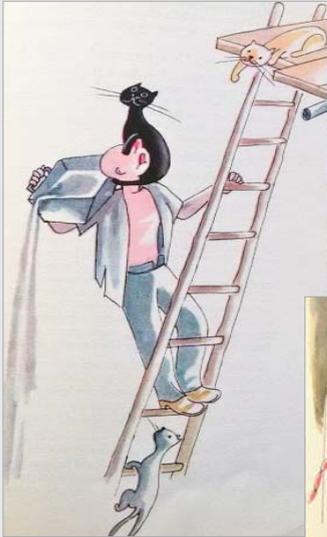
«A quell'ora, molta gente stava aspettando il tram, con l'ombrello appeso al braccio, perché il tempo restava umido e incerto. – Ehi, voialtri! Volete farvi un fritto di funghi questa sera? – gridò Marcovaldo alla gente assiepata alla fermata – Sono cresciuti i funghi qui nel corso! Venite con me! Ce n'è per tutti! –, e si mise alle calcagna di Amadigi, seguito da un codazzo di persone.

Trovarono ancora funghi per tutti e, in mancanza di cesti, li misero negli ombrelli aperti. Qualcuno disse: – Sarebbe bello fare un pranzo tutti insieme! – Invece ognuno prese



i suoi funghi e andò a casa propria.

Ma si rividero presto, anzi la stessa sera, nella medesima corsia dell'ospedale, dopo la lavatura gastrica che li aveva tutti salvati dall'avvelenamento: non grave, perché la quantità dei funghi era assai poca».



Altre illustrazioni di Sergio Tofano per Marcovaldo

1

giovedì

2

venerdì

Festa della Repubblica



3

sabato

domenica

4

- G 1
- V 2
- S 3
- D 4
- L 5
- M 6
- M 7
- G 8
- V 9
- S 10
- D 11
- L 12
- M 13
- M 14
- G 15
- V 16
- S 17
- D 18
- L 19
- M 20
- M 21
- G 22
- V 23
- S 24
- D 25
- L 26
- M 27
- M 28
- G 29
- V 30

Il mondo visto da lontano

*Le Cosmicomiche* (1965)

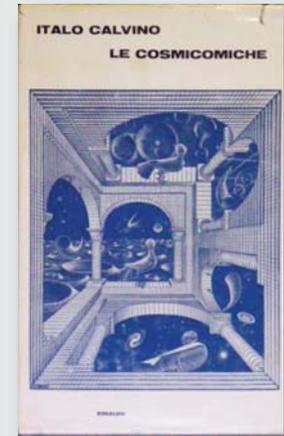
Racconti narrati in prima persona dal protagonista, Qfwfq, con alla base nozioni scientifiche e astronomiche. Partendo dalla teoria del Big Bang, si creano strani personaggi. Poiché non esiste la materia, essi sono costretti in un unico punto, il punto iniziale della grande esplosione. Ma ovviamente parlano del futuro del mondo e delle vicende umane del nostro presente.

Di seguito un passo singolare e giocoso che ci ricorda il gioco delle biglie e delle bocce.

«**E**ro un bambino e già me n'ero accorto – raccontò Qfwfq – Gli atomi di idrogeno li conoscevo uno per uno, e quando ne saltava fuori uno nuovo lo capivo subito.

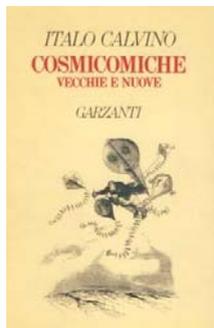
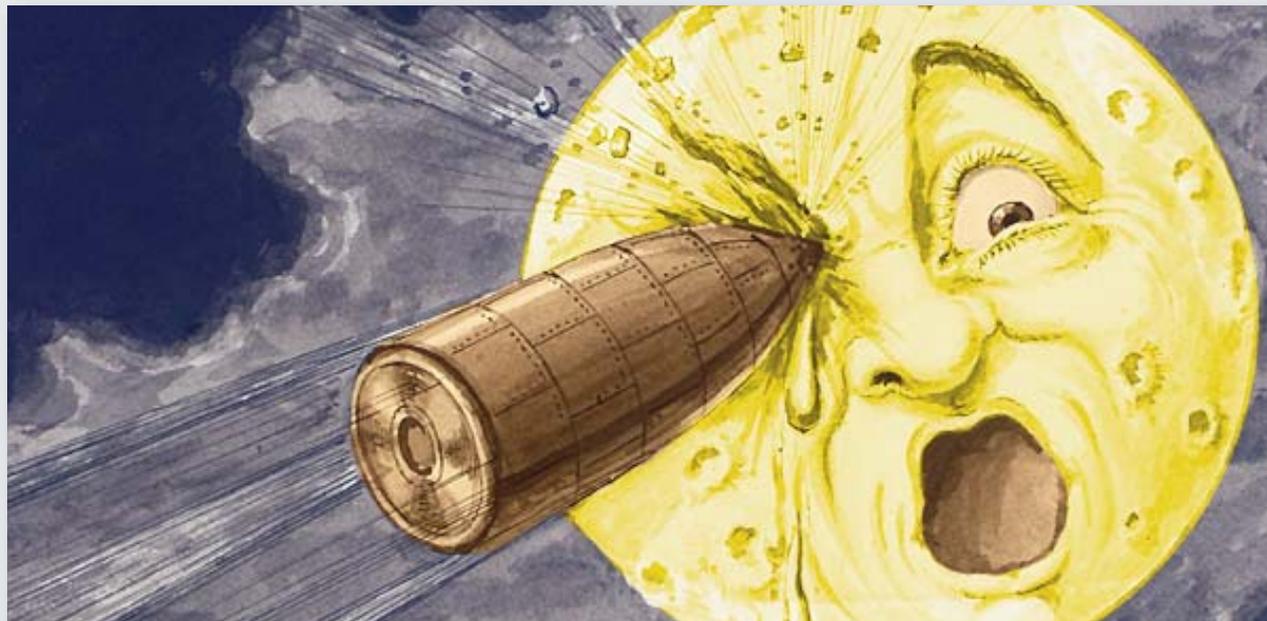
Ai tempi della mia infanzia, per giocare, in tutto l'universo non avevamo altro che atomi d'idrogeno, e non facevamo altro che giocarci, io e un altro bambino della mia età, che si chiamava Pfwfp.

Com'era il nostro gioco? Presto detto. Lo spazio essendo curvo, attorno alla sua curva facevamo correre gli atomi, come delle biglie, e chi mandava più avanti il suo atomo vinceva. Nel dare il colpo all'atomo bisognava sfruttare bene gli effetti, le traiettorie, saper sfruttare i campi



magnetici e i campi di gravitazione, sennò la pallina finiva fuori dalla pista ed era eliminata dalla gara. Le regole le solite: con un atomo potevi toccare un altro atomo tuo e portarlo avanti, oppure togliere di mezzo un atomo avversario. Naturalmente si badava a non dar botte troppo forti perché nel cozzo di due atomi di idrogeno, tic! Se ne poteva formare uno di deuterio o addirittura d'elio, e quelli erano atomi perduti, per la partita: non solo, ma se uno dei due era del tuo avversario, dovevi pure rimborsaglielo».

«La distanza della luna»
 illustrazione tratta da «Dalla terra alla luna» di G. Meliés



sabato

domenica



.....

.....

.....

.....

- S 1
- D 2
- L 3
- M 4
- M 5
- G 6
- V 7
- S 8
- D 9
- L 10
- M 11
- M 12
- G 13
- V 14
- S 15
- D 16
- L 17
- M 18
- M 19
- G 20
- V 21
- S 22
- D 23
- L 24
- M 25
- M 26
- G 27
- V 28
- S 29
- D 30
- L 31

Miraggi urbani



Le città invisibili (1972)

Romanzo costituito da nove capitoli, ognuno dei quali si apre con un dialogo tra Marco Polo e l'imperatore dei Turchi Kublai Khan, che interroga l'esploratore sulle città del suo immenso impero. Marco Polo descrive città reali, immaginarie o create dalla sua fantasia. Nel passo che segue è descritta Andria, una delle città del cielo.

«**C**on tale arte fu costruita Andria, che ogni sua via corre seguendo l'orbita d'un pianeta e gli edifici e i luoghi della vita in comune ripetono l'ordine delle costellazioni e la posizione degli astri luminosi: Antares, Alpheratz, Capella, le Cefeidi. Il calendario della città è regolato in modo che lavori e uffici e cerimonie si dispongono in una mappa che corrisponde al firmamento in quella data: così i giorni in terra e le notti in cielo si rispecchiano.

Pur attraverso una regolamentazione minuziosa, la vita della città scorre calma come il moto dei corpi celesti e acquista la necessità dei fenomeni non sottoposti all'arbitrio umano».



Il gioco che non crea dipendenza



Il castello dei destini incrociati (1973)

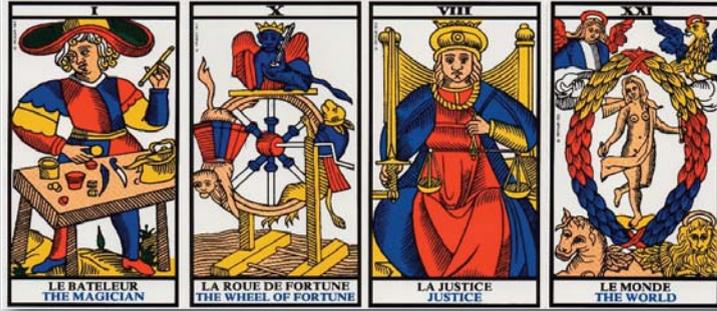
Alcuni viandanti raggiungono un Castello. Qui si accorgono di aver perso la parola. Non sono sordi, sentono ma non riescono a parlare. Mangiano e a fine pasto il castellano sparcchia e poggia un mazzo di tarocchi al centro del tavolo. Subito parte l'idea di raccontare le proprie storie attraverso quelle carte. Tutti i racconti sono legati gli uni agli altri dalle stesse carte, s'intrecciano, raccontano eventi, luoghi e storie completamente distanti. Ecco un passo del primo gioco.

«**U**no di noi gira una carta, la tira su, la guarda come se si guardasse in uno specchio.

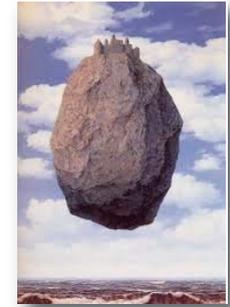
È vero, il *Cavaliere di Coppe* pare proprio tutto lui. Non è solo nella faccia, ansiosa, a occhi sgranati, coi capelli lunghi che gli scendono sulle spalle, diventati bianchi, che si nota la somiglianza, ma anche nelle mani che lui muove sul tavolo come se non sapesse dove metterle, e che nella figura eccole lì che reggono, la destra, una coppa troppo grossa in equilibrio sul palmo e, la sinistra, le briglie appena con la punta delle dita. Anche al cavallo si comunica quest'atteggiamento traballante: si direbbe non riesca a poggiare forte gli zoccoli sul terreno smosso.

ITALO CALVINO IL CASTELLO DEI DESTINI INCROCIATI





Trovata quella carta, al giovane, in tutte le altre carte che gli vengono sottomano, sembra di riconoscere un senso speciale, e le va mettendo in fila sul tavolo, come se seguisse un filo dall'una all'altra. La tristezza che gli si legge in faccia mentre mette giù, insieme a un *Otto di Coppe* e a un *Dieci di Bastoni* l'Arcano che, secondo i posti, chiamano dell'Amore, o dell'Amoroso, o degli Amanti, fa pensare a una pena di cuore che l'abbia spinto a levarsi da un accaldato banchetto e a prendere aria nel bosco. O addirittura a disertare la festa delle proprie nozze, a farsi uccel di bosco il giorno stesso del proprio matrimonio».



1 venerdì

.....

.....

.....

.....

2 sabato

.....

.....

.....

3 domenica

- V 1
- S 2
- D 3
- L 4
- M 5
- M 6
- G 7
- V 8
- S 9
- D 10
- L 11
- M 12
- M 13
- G 14
- V 15
- S 16
- D 17
- L 18
- M 19
- M 20
- G 21
- V 22
- S 23
- D 24
- L 25
- M 26
- M 27
- G 28
- V 29
- S 30

Dialogo tra Autore e Lettore



Se una notte d'inverno un viaggiatore

(1979)

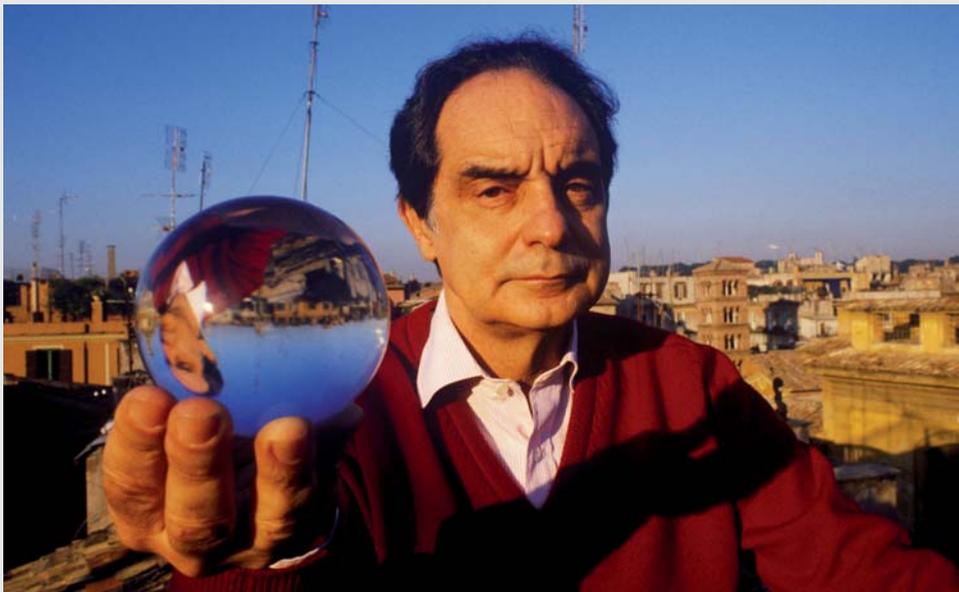
Il romanzo narra la storia di un Lettore che, cercando di leggere un romanzo dello stesso Calvino, è costretto più volte a interrompere la lettura e a ricominciare daccapo. Il Lettore sperimenta così le varie possibilità offerte dalla letteratura.

Esempio di metaromanzo, di letteratura postmoderna: la letteratura che riflette su se stessa. Ha scritto difatti Calvino: «E' un romanzo sul piacere di leggere romanzi: protagonista è il lettore, che per dieci volte comincia a leggere un libro».

Qui di seguito i primi passi del romanzo.

Sta per cominciare a leggere il nuovo romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino. Rilassati. Raccolgiti, Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: «No, non voglio vedere la televisione!» Alza la voce, se no non ti sentono: «Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!» Forse non ti hanno sentito, con tutto quel chiasso; dillo più forte, grida: «Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!» O se non vuoi non dirlo; speriamo che ti lascino in pace.

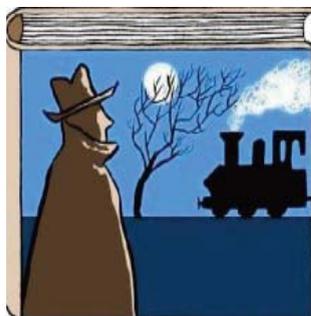




Prendi la posizione più comoda: seduto, sdraiato, raggomitolato, coricato. Coricato sulla schiena, su un fianco, sulla pancia. In poltrona, sul divano, sulla sedia a dondolo, sulla sedia a sdraio, sul pouf. Sull'amaca, se hai un'amaca. Sul letto, naturalmente, o dentro il letto. Puoi anche metterti a testa in giù, in posizione yoga. Col libro capovolto, si capisce.



A sinistra: Italo Calvino, foto di Gianni Giansanti



domenica

1

.....

.....

.....

.....

- D 1
- L 2
- M 3
- M 4
- G 5
- V 6
- S 7
- D 8
- L 9
- M 10
- M 11
- G 12
- V 13
- S 14
- D 15
- L 16
- M 17
- M 18
- G 19
- V 20
- S 21
- D 22
- L 23
- M 24
- M 25
- G 26
- V 27
- S 28
- D 29
- L 30
- M 31



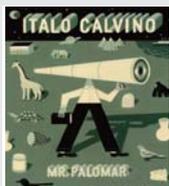
Palomar (1983)

Calvino stesso dichiara che *Palomar* è un personaggio nel quale egli stesso si rispecchia. Un uomo normale (è sposato e ha una famiglia) ma nello stesso tempo in marcia verso la conoscenza del mondo, verso la saggezza sempre sfuggente agli esseri umani. La lettura di questi racconti dà una sorta di vertigine, la stessa dell'uomo davanti ai misteri dell'universo. Il nome *Palomar* fa riferimento all'osservatorio astronomico del Monte Palomar, uno dei più importanti del mondo, situato nella contea di San Diego, negli Usa. E osservando le cose, il taciturno signor *Palomar* ci offre la lettura di uno dei romanzi più profondi della letteratura.

«In seguito ad una serie di disavventure intellettuali che non meritano di essere ricordate, il signor *Palomar* ha deciso che la sua principale attività sarà guardare le cose dal di fuori. Un po' miope, distratto, introverso, egli non sembra rientrare per temperamento in quel tipo umano che viene di solito definito un osservatore. Eppure gli è sempre successo che certe cose – un muro di pietre, un guscio di conchiglia, una foglia, una teiera, – gli si presentino come chiedendogli un'attenzione minuziosa e prolungata: egli si mette ad osservarle quasi senza rendersene conto e il suo sguardo comincia a percorrere tutti i dettagli, e non riesce più a staccarsene.

Il signor *Palomar* ha deciso che d'ora in avanti raddoppierà la sua attenzione: primo, nel non lasciarsi sfuggire questi richiami che gli arrivano dalle cose; secondo, nell'attribuire all'operazione dell'osservare l'importanza che essa merita. A questo punto sopravviene un primo momento di crisi: sicuro che d'ora in poi il mondo gli svelerà una ricchezza infinita di





cosa da guardare, il signor Palomar prova a fissare tutto ciò che gli capita a tiro: non gliene viene alcun piacere, e smette. Segue una seconda fase in cui egli è convinto che le cose da guardare sono solo alcune e non altre, e lui deve andarsene a cercare; per fare questo deve affrontare ogni volta problemi di scelte, esclusioni, gerarchie di preferenze; presto s'accorge che sta guastando tutto, come sempre quando egli mette di mezzo il proprio io e tutti i problemi che ha con il proprio io.

Ma come si fa a guardare qualcosa lasciando da parte l'io? Di chi sono gli occhi che guardano? Di solito si pensa che l'io sia uno che sta affacciato ai propri occhi come al davanzale di una finestra e guarda il mondo che si distende in tutta la sua vastità lì davanti a lui. Dunque: c'è una finestra che s'affaccia sul mondo. Di là c'è il mondo; e di qua? Sempre il mondo: cos'altro volete che ci sia?

Con un piccolo sforzo di concentrazione Palomar riesce a spostare il mondo da lì davanti e a sistemarlo affacciato al davanzale. Allora, fuori dalla finestra, cosa rimane? Il mondo anche lì, che per l'occasione s'è sdoppiato in mondo che guarda e mondo che è guardato. E lui, detto anche "io", cioè il signor Palomar? Non è anche lui un pezzo di mondo che sta guardando un altro pezzo di mondo? Oppure, dato che c'è mondo di qua e mondo di là della finestra, forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo. Per guardare se stesso il mondo ha bisogno degli occhi (e degli occhiali) del signor Palomar.

Dunque, d'ora in avanti Palomar guarderà le cose dal di fuori e non dal di dentro; ma questo non basta: le guarderà con uno sguardo che viene dal di fuori, non da dentro di lui».



mercoledì

Tutti i santi



giovedì

Giorno dei defunti



venerdì



sabato

Giorno dell'Unità Nazionale

domenica



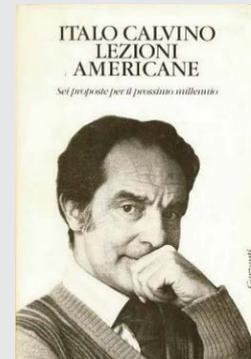
M	1
G	2
V	3
S	4
D	5
L	6
M	7
M	8
G	9
V	10
S	11
D	12
L	13
M	14
M	15
G	16
V	17
S	18
D	19
L	20
M	21
M	22
G	23
V	24
S	25
D	26
L	27
M	28
M	29
G	30



*Lezioni americane.
Sei proposte per il prossimo millennio*
(1988)

Il testo è stato scritto nel 1985 per un ciclo di conferenze da tenere ad Harvard, ma mai tenute per la morte improvvisa dell'autore avvenuta nello stesso anno. Le *Lezioni* costituiscono una sorta di testamento di Calvino per la cultura italiana. Il libro fu pubblicato postumo nel 1988. In tutte le sei lezioni lo scrittore sottolinea la sua predilezione per testi brevi e offre suggerimenti sulla scrittura come sistema in cui chi scrive deve saper mantenere un controllo: importante il ritmo anche nelle narrazioni in prosa. Questo l'ordine delle lezioni: Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità, Coerenza. Nel panorama della cultura italiana ed europea, caratterizzata da una cultura in cui nella scrittura predomina la ridondanza, grande impressione fece la lezione sulla leggerezza, la prima e la più importante secondo lo scrittore. Ne riportiamo un passo.

«**D**edicherò la prima conferenza all'opposizione leggerezza-peso, e sosterrò le ragioni della leggerezza. Questo non vuol dire che io consideri le ragioni del peso meno valide, ma solo che sulla leggerezza penso d'aver più cose da dire. Dopo quarant'anni che scrivo fiction, dopo aver esplorato varie strade e compiuto esperimenti diversi, è venuta l'ora che io cerchi una definizione complessiva per il mio lavoro; proporrèi que-

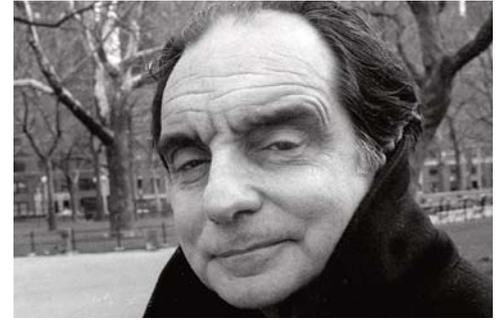


sta: la mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio. In questa conferenza cercherò di spiegare – a me stesso e a voi – perché sono stato portato a considerare la leggerezza un valore anziché un difetto; quali sono gli esempi tra le opere del passato in cui riconosco il mio ideale di leggerezza; come situo questo valore nel presente e come lo proietto nel futuro. Comincerò dall'ultimo punto.

Quando ho iniziato la mia attività, il dovere di rappresentare il nostro tempo era l'imperativo categorico d'ogni giovane scrittore. Pieno di buona volontà, cercavo d'immedesimarmi nell'energia spietata che muove la storia del nostro secolo, nelle sue vicende collettive e individuali. Cercavo di cogliere una sintonia tra il movimentato spettacolo del mondo, ora drammatico ora grottesco, e il ritmo interiore picaresco e avventuroso che mi spingeva a scrivere. Presto mi sono accorto che tra i fatti della vita che avrebbero dovuto essere la mia materia prima e l'agilità scattante e tagliente che volevo animasse la mia scrittura c'era

un divario che mi costava sempre più sforzo superare.

Forse stavo scoprendo solo allora la pesantezza, l'inerzia, l'opacità del mondo: qualità che s'attaccano subito alla scrittura, se non si trova il modo di sfuggirle. In certi momenti mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra: una lenta pietrificazione più o meno avanzata a seconda delle persone e dei luoghi, ma che non risparmiava».



1 venerdì

.....

.....

.....

.....

2 sabato

domenica

3

.....

.....

.....

.....

V 1
S 2
D 3
L 4
M 5
M 6
G 7
V 8
S 9
D 10
L 11
M 12
M 13
G 14
V 15
S 16
D 17
L 18
M 19
M 20
G 21
V 22
S 23
D 24
L 25
M 26
M 27
G 28
V 29
S 30
D 31